

PUTIN VINCE TRA CENSURA E ACCUSE DI BROGLI

# Russia, l'exploit dei comunisti

ANNA ZAFESOVA



APNAPN

In Russia il boom dei comunisti non ferma Putin. Un'elezione dove a importare non è tanto il risultato (gli exit poll ieri davano il partito di Vladimir avanti con il 41%), quanto i metodi con i quali è stato ottenuto. - P.13



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Russia, il boom dei comunisti non ferma Putin

Alle elezioni parlamentari il partito del presidente conquista il 41 per cento tra censura e accuse di brogli

Un'elezione dove a importare non è tanto il risultato (i primi exit poll ieri davano il partito di Putin avanti con il 41%), quanto i metodi con i quali è stato ottenuto. Da un lato, il Cremlino, che non ha esitato a ricorrere a qualunque mezzo – incluse le minacce di arrestare i dipendenti di Google in Russia – pur di eliminare dallo spazio reale e virtuale ogni menzione di Alexey Navalny, dei suoi sostenitori e dei candidati da loro sostenuti. Dall'altro, una lotta all'ultima scheda, tra filmati con i brogli, denunce, osservatori cacciati dai seggi dalla polizia, di una rete di dissenso esigua ma diffusa, e trasversale. Mentre dalle urne del voto per la Duma sta emergendo un inedito fronte di protesta che si tinge di rosso – il partito comunista è stato il beneficiario principale delle indicazioni del «voto intelligente» lanciato dal carcere da Navalny – il vettore degli sforzi del Cremlino cambia definitivamente: non si tratta più di costruire un consenso di maggioranza, ma di arginare e bloccare uno scontento eterogeneo quanto onnipresente.

I ricordi dei plebisciti sono ormai lontani, e gli spin doctor di Vladimir Putin hanno preferito semmai scoraggiare i più critici dall'andare ai seggi, in un misto di delusione e paura, scommettendo tutto su una minoranza di dipendenti pubbli-

ci, militari, insegnanti, studenti e altri elettori «organizzati». I navalniani, giocando a nascondino con la censura, hanno cercato di infondere la speranza che ogni voto possa cambiare tutto, dal Cremlino è partito invece il messaggio che chiedeva di rassegnarsi, agli elettori ma soprattutto alle élite, ai clan di potere tutt'altro che contenti per il fatto che l'orologio di Putin segni una data ormai trascorsa (come si è scoperto da un filmato casuale, ma molto simbolico trasmesso dalla tv di Stato). Uno scontento che l'endorsement del «voto intelligente» di Navalny a numerosi candidati comunisti ha riaperto anche in un mastodonte politico: il leader comu-

nista Gennady Zyuganov ha 77 anni, guida il suo partito da 30 anni, e una nuova generazione di politici di sinistra meno nostalgici verrà senz'altro tentata dall'opportunità di poter fare una vera concorrenza a un regime stanco.

Il vero risultato del voto alla Duma non si misurerà dai verbali elettorali, ma dalla fatica che il Cremlino avrà impiegato per ottenerlo, e dalla capacità dei suoi critici di aprire e allargare le breccie che la repressione degli ultimi mesi sembrava aver blindato definitivamente. A venire contattati saranno non soltanto i voti, ma le risorse per arrivare (e per sopravvivere) alla scadenza del 2024, quando termina il mandato presidenziale di Putin. —

ANNAZAFESOVA

© RIPRODUZIONE RISERVATA